

ENNIO DE SIMONE, *Scienza e pratica medica nel Salento (secc. XVII-XX). Percorsi bio-bibliografici, Presentazione di Donato De Giorgi e Prefazione di Francesco Paolo de Ceglia, “MeditEuropa” 26, Lecce, Edizioni Grifo, 2024, pp. 189.*

Il volume pubblicato da Ennio De Simone, già autore di pregevoli studi riguardanti diverse espressioni delle ricerche scientifiche che hanno avuto il Salento come ambito di riferimento, porta alla luce i nomi e le attività realizzate da alcuni medici, che, con l'eccezione costituita da Giorgio Baglivi, non figurano negli studi di storia della Medicina, neppure in quelli più recenti, dedicati alla tradizione medica salentina o pugliese.

Nella prospettiva di valorizzare anche di chi ha operato al di fuori dei contesti accademici o lontano dai centri culturali ufficialmente riconosciuti, le ricerche di De Simone aggiungono un importante tassello al quadro più ampio che rappresenta la storia culturale salentina.

I saggi raccolti nel volume sono il risultato di pazienti e scrupolose indagini che hanno posto sotto la lente d'ingrandimento testi e documenti a lungo tralasciati, riguardanti quei medici salentini ai quali, come scrive l'autore, «non va negata almeno una rapida citazione quando si abbia qualche riscontro che attesti un loro operato in qualche misura ragguardevole» (p. 9).

Il denominatore comune dei saggi presentati, costituito dai diversi profili bio-bibliografici riguardanti la scienza e la pratica medica nel Salento, dall'Età moderna fino al primo Novecento, risulta dalle rigorose analisi e interpretazioni di testi e carteggi, talvolta ancora manoscritti, compulsati dall'autore con passione e con impegno al fine di recuperare ciò che le ricostruzioni storiografiche, anche quelle di ampio respiro, non hanno considerato, per ragioni di marginalità geografica o culturale.

Senza nessun intento agiografico, e senza indulgere in sterili divagazioni retoriche, con la cura per la chiarezza espositiva e con il dovuto rigore che caratterizza la comunicazione scientifica, De Simone tratta i cosiddetti “minori”, con precisi riferimenti al contesto storico e culturale e con rigorose annotazioni che rendono ogni saggio uno strumento utile per ulteriori approfondimenti.

Il testo *L'ambiente leccese e i corrispondenti salentini nell'epistolario di Giorgio Baglivi* occupa un posto di spicco, in quanto apre il volume non soltanto per ragioni di precedenza cronologica, ma anche per il rilievo e per la fama di cui il medico raguseo e leccese ha goduto, e ancora oggi gode, nella storiografia a livello nazionale e internazionale. De Simone, che si era già occupato di Baglivi e, in particolare, dei carteggi conservati in diverse biblioteche, italiane e straniere, non si limita ad aggiornare la notevole bibliografia sull'autore, ma mette in luce alcune questioni biografiche sulle quali si sono addensati dubbi e discussioni.

Si tratta, per fare un esempio, di chiarire alcuni dubbi circa il presunto incontro, avvenuto a Lecce, tra Giorgio Baglivi e il vescovo Antonio Pignatelli, che sarebbe poi diventato Papa con il nome di Innocenzo XII; altre questioni approfondite con opportune prove documentali riguardano la data precisa della prematura morte del celebre medico e, perfino, il suo presunto matrimonio con Faustina Maratti.

Per fare chiarezza su alcuni controversi aspetti presentati in diverse ricostruzioni biografiche, De Simone si affida alle fonti archivistiche, spesso ancora in forma manoscritta e, alla luce di queste evidenze, dà conto, tra l'altro, delle avventurose vicende dell'epistolario bagliviano, rispetto alle quali avanza motivate ipotesi concernenti i responsabili della dispersione e della vendita dei carteggi.

Nella ricostruzione dei rapporti intrattenuti da Giorgio Baglivi con i rappresentanti dell'ambiente culturale leccese, primo fra tutti con il padre adottivo, De Simone sottolinea che i colleghi e gli amici del padre sono stati tra i più assidui corrispondenti di Giorgio, quando questi era ormai avviato al successo professionale. E proprio dai carteggi bagliviani emergono i nomi di illustri medici attivi nel Salento, ma quasi del tutto ignorati dalla storiografia.

Infine, un altro interessante aspetto della vicenda bagliviana ricostruito da De Simone riguarda le questioni patrimoniali della famiglia adottiva, la cui agiatezza consentì a Giorgio di dedicarsi con tranquillità agli studi e alle ricerche presso i più autorevoli rappresentanti dell'*ars medica* in Italia.

Di grande interesse è anche il secondo saggio proposto da De Simone che, fin dal titolo – *Aureliano Demitry e «L'Igea Sallentina»: un contributo all'editoria medico-scientifica e una rarità bibliografica* – annuncia l'originalità di un percorso di studi e di ricerche. Si tratta dell'attività scientifica ed editoriale del medico vegliese Aureliano Demitry, al quale non è stata «dedicata una pur meritata collocazione nell'ambito della storiografia», neppure di quella riguardante l'ambito regionale.

I meriti non sufficientemente riconosciuti ad Aureliano Demitry riguardano due distinti campi: quello strettamente professionale e quello più generale dell'impegno civile e politico, in difesa della libertà e contro ogni forma di dispotismo. De Simone li ripercorre mettendoli in parallelo, aggiungendo anche l'impegno profuso da Demitry in un'ambiziosa attività editoriale, cioè nella fondazione di un periodico che viene presentato come una rarità bibliografica. La rivista, che ebbe una brevissima vita, raccolse una ricca serie di saggi prodotta da studiosi appartenenti tutti alla Terra d'Otranto, a testimonianza della vivacità culturale di un'area pur geograficamente periferica. Ma, come rileva De Simone, la marginalità geografica probabilmente causò insormontabili difficoltà organizzative, fino alla chiusura di un'impresa editoriale che, invece, programmaticamente, intendeva dare conto delle più importanti acquisizioni degli studi medici realizzati in Italia e all'estero.

Ciò che più è interessante dal punto di vista della storiografia riguardante la medicina è l'elenco di ben 21 scritti di Demitry, concernenti prevalentemente l'attività clinica e le applicazioni terapeutiche, settori nei quali l'autore manifestò un netto rifiuto degli atteggiamenti di tipo speculativo e l'adesione, al contrario, ai

principi della tradizione ippocratica, che era ben viva nell'Ateneo napoletano, nel quale il medico salentino si era formato.

In un altro saggio più breve dei precedenti, De Simone riflette sul contributo proposto dal chirurgo neretino Gregorio Olivieri, in occasione del VII Congresso degli Scienziati Italiani, svoltosi a Napoli nel settembre 1845, per la prima volta nel Sud dell'Italia.

De Simone cita i nomi degli scienziati salentini che parteciparono al Congresso del 1845 e, in particolare, sottolinea che la presenza di Gregorio Olivieri testimonia l'operosità di un chirurgo che aveva dato molto presto evidenti prove di straordinarie abilità conseguite dapprima in ambito oftalmologico e poi in chirurgia generale, con innovativi interventi, di grande complessità.

In base alle fonti compulsate, De Simone ricorda alcuni interventi chirurgici realizzati con successo da Olivieri con tecniche originali, riguardanti, per esempio, la disarticolazione dell'omero in un soggetto che aveva subito un grave trauma al braccio sinistro o la legatura della carotide in un giovane ferito con arma da taglio nella parte sinistra superiore del collo. Proprio su quest'ultimo intervento assai delicato e, peraltro, complicato anche nella fase post-operatoria, Olivieri aveva efficacemente relazionato durante le tornate congressuali del 1845. Nel comunicare alla comunità scientifica di riferimento nuove conoscenze conseguite sul campo e nuove strumentazioni utili per successive e più ampie applicazioni, per esempio un trapano-sega di nuova invenzione, da usare negli interventi di resezione delle ossa, Olivieri si segnalò per i contributi scientifici assolutamente non marginali o insignificanti, e, dunque, degni di essere considerati nella storia delle scienze mediche.

Ponendosi nella prospettiva di portare a conoscenza di un pubblico più vasto, dunque non solo degli specialisti, il contributo scientifico offerto da quanti non sono stati protagonisti sulla scena delle "rappresentazioni della scienza", ma anche di quanti hanno assunto il ruolo di comprimari e, in qualche caso, anche di semplici comparse, De Simone si sofferma ad illustrare l'attività di due medici salentini che qualifica come 'sconosciuti', ma che hanno avuto l'opportunità, e anche il merito, di far valere competenze e capacità al di fuori dei confini nazionali, precisamente nella Grande Madre Russia, tra la fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento.

Si tratta, prima di tutto, dell'attività svolta dal salentino Domenico Spedicati in qualità di medico al servizio della flotta imperiale russa, noto come autore di un trattato sullo scorbuto, patologia che spesso affliggeva i naviganti, costretti a vivere per lunghissimi periodi a bordo, senza avere disponibilità di cibi freschi. Tra le terapie consigliate da Spedicati figurano i salassi, l'ingestione di pillole di ipecacuana, i purganti e altri suggerimenti che non si discostano dalle prescrizioni ippocratiche riguardanti la dieta.

L'altro 'sconosciuto' medico salentino attivo in Russia nei primi decenni dell'Ottocento è il leccese Emanuele Verderamo; della sua complessa vicenda biografica De Simone ricostruisce alcuni interessanti momenti, evidenziando il

servizio effettuato come maggiore medico prima a favore di Murate poi con l'armata napoleonica all'assedio di Mosca.

Pur se le vicende professionali di Verderamo sono strettamente intrecciate con quelle personali e private, De Simone evita di entrare in particolari che potrebbero essere imbarazzanti e preferisce sottolineare particolarmente il contributo scientifico offerto dal medico leccese, che pubblicò un'importante dissertazione sulla sifilide, alcuni scritti sull'ostetricia, sulla materia medica, saggi in base ai quali tenne lezioni, in latino, nell'Università di Kazan, da cui si allontanò per ritornare nella città natale.

Le indagini di De Simone riguardano anche alcune pratiche di tanatoprassi e di mummificazione umane realizzate nel territorio salentino nei secoli XVIII e XIX. Le tecniche di conservazione di cadaveri o di reperti anatomici umani, già diffuse fin dalla prima metà del Settecento, fornivano i materiali da utilizzare per le raccolte museali o per finalità didattiche nell'ambito delle scuole di Medicina. Si tratta di rendere conto delle diverse tecniche d'imbalsamazione o di mummificazione, per le quali si erano distinti i cosiddetti "pietrificatori". Tra questi De Simone ne ricorda alcuni assai famosi al loro tempo, come Giuseppe Tranchina, attivo a Napoli nei primi decenni dell'Ottocento, e Francesco Spirito, l'ultimo dei pietrificatori, anch'egli attivo a Napoli, ma nel corso del Novecento.

Con la diffusione delle attività di mummificazione, i preparati anatomici presero il posto dei modelli di ceroplastica e trovarono opportuna collocazione nei musei e presso le istituzioni universitarie, per le esercitazioni degli studenti di Medicina. L'indagine di De Simone, però, prende in considerazione anche diverse finalità delle pratiche d'imbalsamazione, in particolare quelle eseguite su cadaveri di personaggi illustri o di persone appartenenti a classi sociali elevate, richieste dai parenti per ragioni affettive. Per quest'ultima opzione, l'autore verifica che anche nel Salento si realizzarono queste singolari attività, soprattutto da parte di esponenti locali dell'aristocrazia o della borghesia.

In base ad un attento spoglio di giornali salentini, sono rilevate le mummificazioni di cadaveri eseguite da Giovanni Mellone, un illustre medico magliese che svolse l'attività di imbalsamatore nel periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Delle imbalsamazioni effettuate da Mellone si ricordano quelle di famosi personaggi politici salentini, come Giuseppe Pisanelli e Antonio Panzera, ma anche di giovani, morti prematuramente, come nel caso di un adolescente nativo di Scorrano del quale i genitori, per ragioni esclusivamente affettive, vollero conservare intatto il corpo.

Infine, De Simone registra un altro celebre caso d'imbalsamazione: quello del cadavere del medico gallipolino Emanuele Barba, al quale venne poi intitolato il Museo Civico cittadino.

E ad alcune 'curiosità' esposte in questo museo è dedicato il saggio *Feti "mostruosi" in soluzioni di dimora: il caso Salento* (cfr. pp. 117-135). Le ricerche mediche riguardanti la teratologia, con l'individuazione delle mostruosità presenti soprattutto nei neonati e nei feti, furono realizzate anche nella provincia di Lecce,

come rileva De Simone riportando alla luce alcune interessanti descrizioni di ‘mostruosità’, sia di uomini che di animali, segnalate dalla stampa locale. Quest’ultima è la fonte prevalentemente indagata dall’autore, che considera, però, anche i ‘mostri’ umani e animali, conservati in ampolle con soluzioni di dimora, esposti nel Museo Civico di Gallipoli. Di questi ‘mostri’ sono riportate alcune significative immagini fotografiche, con le relative descrizioni, che illustrano l’originale ricerca di De Simone che ha ritrovato, nelle cronache dei giornali salentini, la documentazione di ben 21 casi di feti mostruosi, presentati già dagli ultimi decenni dell’Ottocento.

L’ultimo saggio del volume riguarda l’attività di uno dei più famosi chirurghi attivi a Lecce, fin dai primi del Novecento, ma assai noto anche al di fuori dell’area provinciale. Si tratta di Giuseppe De Franchis, autore di numerose pubblicazioni concernenti i casi trattati chirurgicamente, documentati con immagini fotografiche che avevano lo scopo di dimostrare la validità delle prestazioni effettuate dal chirurgo prevalentemente nella clinica privata, appositamente realizzata per lui nella periferia di Lecce e inaugurata nel 1910.

Alla descrizione della struttura sanitaria, della quale De Simone ricostruisce anche le vicende relative alla proprietà e alla direzione, riprendendole dalle segnalazioni riportate nella stampa locale, si aggiunge quella dell’attività artistica svolta da De Franchis, apprezzato autore di dipinti ad olio, di acquerelli e di disegni a penna. De Franchis, del resto, ci tenne a legare la passione artistica alla professione chirurgica e, per esempio, espose le proprie opere pittoriche insieme alle fotografie che ritraevano i soggetti sottoposti ad interventi chirurgici, in modo da mettere in risalto i successi conseguiti nella sua elegante e confortevole clinica. Dunque, come sottolinea De Simone, gli articoli dedicati a De Franchis per i suoi meriti artistici contribuirono a comunicarne anche i successi professionali e rappresentarono una sorta di messaggio pubblicitario per il complesso delle attività presenti nella clinica, che, fino agli anni Sessanta del Novecento, continuò ad essere, un punto di riferimento per la sanità salentina.

La segnalazione e la valorizzazione di fonti troppo a lungo trascurate, validamente compulsate da De Simone, consentono di ricostruire, anche nel dettaglio, le attività mediche riconducibili all’area salentina, portando alla luce i contributi di professionisti immeritadamente caduti nell’oblio o misconosciuti, che hanno, invece, illustrato la scienza e la pratica medica, ben al di fuori dell’ambito d’origine. E la scrupolosa indagine sui diversi percorsi bio-bibliografici consente d’intravedere nuove prospettive di ricerca e la possibilità di ulteriori approfondimenti.

Gabriella Sava